

Avanguardia ideologica della dottrina di partito

Documento politico
unitario dei Giovani
Democratici d'Abruzzo per
Claudio Mastrangelo
segretario



INDICE

Introduzione - Avanguardia ideologica della dottrina di partito
Cittadinanza nel Partito Democratico e rapporti con le Istituzioni
Scuola
Università
Lavoro
Cultura
Territorio e Territori
Conclusioni - Amara Terra mia

AVANGUARDIA IDEOLOGICA DELLA DOTTRINA DI PARTITO

Una generazione di democratiche e democratici per le ragioni dell'Abruzzo

Quando a questo gruppo dirigente, del quale mi onoro di essere la scelta come segretario regionale dei Giovani Democratici d'Abruzzo, è stato chiesto di assumere le redini di una comunità orgogliosa, fortemente identitaria, ma numericamente e organizzativamente disastrosa, reduce da anni di nulla e dall'abbandono silenzioso - silenzio più o meno riuscito - della casa democratica da parte di tutti i vertici uscenti, la domanda che in realtà gli è stata fatta è stata, prima ancora di sapere che cosa si voleva che si facesse: «Che cosa volete che siano i Giovani Democratici in Abruzzo?».

Dopo esserci interrogati profondamente su questa domanda più che sostanziale ontologica, con una discussione critica e anche faticosa, a causa della distanza imposta dai mesi di quarantena che hanno segnato questo percorso congressuale tanto quanto segneranno le vite sociali, politiche, professionali e financo psicologiche della nostra generazione, ci siamo resi conto che, in una condizione di totale irrilevanza nel dibattito politico interno al PD (testimoniato dalla candidatura di un solo giovane democratico alle elezioni politiche in posizione ineleggibile in Calabria) ed esterno nella società dell'organizzazione giovanile nazionale, questa domanda non poteva essere scollata da una questione più generale, per poter ricevere una risposta completa, ossia che cosa devono essere i Giovani Democratici tout court.

Cominciamo dunque da cosa sono stati tanto in Abruzzo quanto in tutto il Paese e da cosa, ahimé, questo congresso nazionale sta dimostrando che sono, cosicché l'esperienza compiuta guidi la nostra mano sul foglio bianco nel disegnare ciò che non devono essere. Sebbene consapevoli tuttavia che non è tutto da buttare ma vi sono esperienze, non sempre maggioritarie ma sempre vissute, in grado illuminare il nostro cammino.

I Giovani Democratici non sono un autobus su cui salire e da cui scendere quando si è arrivati alla propria destinazione individuale, ma una barca a vela - questo è il senso delle grafiche di questo congresso - da guidare, proteggere e curare nei venti della Storia, fino al raggiungimento del porto collettivo, oltre il quale trovano casa anche le legittime ambizioni personali di ognuno, senza le quali, peraltro, nessuna barca partirebbe. Non sono il terreno - parafrasando l'Antonio Gramsci di *Passato e Presente* - della *piccola ambizione*, l'*ambizione del proprio particolare*, di chi *si eleva dopo aver fatto il vuoto intorno a sé*, ma il terreno della *grande ambizione*, di chi concepisce il proprio elevarsi personale come *condizionato consapevolmente dall'elevarsi di tutto uno strato sociale e come elemento dell'elevazione generale, indissolubile dal bene collettivo*. Ciò comporta infine che non sono il terreno sul quale l'ambizione è guardata di mal occhio, perché non può esistere politica, cioè *storia in atto* (nel senso di divenire fluido influenzato dall'azione umana) senza l'ambizione.

I Giovani Democratici non sono il dipartimento politiche giovanili dei circoli, delle unioni comunali, delle federazioni e delle organizzazioni regionali del Partito Democratico. I Giovani Democratici sono un'organizzazione giovanile con struttura di partito autonoma ma non indipendente dal Partito Democratico, all'interno della quale gli under 30 che si riconoscono nei valori, nelle battaglie e nelle ideologie socialista, socialdemocratica, liberalsocialista, riformista e ambientalista, svolgono la politica dai giovani e verso i giovani su tutte le tematiche del vivere sociale e organizzato delle donne e degli uomini, portando la questione generazionale nel partito e le questioni sociali dentro e fuori dal partito. Da ciò deriva che essi non sono nemmeno un movimento, un'associazione culturale, un'associazione studentesca ma un partito, che dunque ha comunque l'onere di movimentare, fare cultura, occuparsi della condizione di vita delle studentesse e degli studenti, ma deve farlo raccordando, catalizzando politicamente e, ove possibile, federando le voci e le esperienze di quegli attori sociali sopracitati oltre che dei sindacati, delle associazioni di categoria, di quelle *one-issue* e di tutte quelle forme di aggregazione sociale nelle quali riconoscono la potenzialità di agire sullo status quo nel senso dei propri valori, dei propri ideali e del proprio orizzonte fieramente multi-ideologico, comprese soprattutto le altre giovanili di partito del centrosinistra, della sinistra e degli alleati di governo, con le quali ha il dovere di ricercare costantemente la riunione e la stabile unità delle forze giovanili progressiste e di sinistra del Paese.

Le cosiddette politiche giovanili, peraltro, sono una specie di mostro mitologico la cui esistenza è una leggenda da sfatare una volta per tutte, almeno nel mondo estremamente interconnesso - e guasto, come avrebbe avuto a dire Tony Judt - del 2020. La condizione di vita delle giovani donne e dei giovani uomini, la loro possibilità di autodeterminazione, nel mondo, in Italia e in misura particolarmente accentuata in una terra come l'Abruzzo, si è infatti ampiamente dimostrato come dipendano da questioni ambientali, sociali, infrastrutturali, culturali, financo bioetiche e - questi mesi ce lo hanno ampiamente dimostrato - sanitarie.

I Giovani Democratici, infine, non devono essere il *kindergarten* del Partito Democratico. Non devono essere il luogo dove si impara a fare correntismo esasperato oppure, ancora peggio, dove il correntismo esasperato viene ancor più esacerbato per compiacere i rispettivi capicorrente del partito. Non dovranno mai più essere dunque merce di scambio per ruoli o partite proprie del Partito Democratico, né il concime per coltivare rendite di posizione dei soliti noti sui territori. L'organizzazione giovanile deve essere essa stessa una corrente del partito, una corrente di avanguardia che crei il contesto per un correntismo sano e che, attraverso lo studio e l'organizzazione politica del conflitto, sia il pungolo di innovazione ideologica del PD.

Questa è stata, dunque, la risposta a quel quesito di cui abbiamo parlato all'inizio: i Giovani Democratici, con il loro essere autonomi, collettivi ma attenti alle singolarità e alle inclinazioni individuali delle proprie iscritte e dei propri iscritti, aperti alle contaminazioni del mondo vario della sinistra, del progressismo, della rappresentanza studentesca e sindacale e dell'aggregazione giovanile, devono essere *avanguardia ideologica della dottrina di partito*, dove l'avanguardia non si qualifica come tale per il suo essere ideologica, arroccata su posizioni inamovibili, ma al contrario per la sua spinta avanguardista sull'ideologia stessa - che dunque perde il suo carattere monolitico - e, dunque, sulla dottrina di partito.

Possiamo dire con orgoglio che, in questi primi e turbolenti mesi di lavoro, lo siamo già stati. Questo congresso, che celebriamo a settembre, si sarebbe dovuto svolgere a marzo, cosa che non è potuta avvenire per ovvi motivi legati alla pandemia da Covid-19. In questi mesi, complice la vacanza delle cariche apicali, è stato ritenuto di affidare a me la reggenza e mi sono contornato, più o meno, di quelle persone che andranno a comporre l'organigramma dei Giovani Democratici d'Abruzzo nei prossimi anni. Ebbene durante il periodo del lockdown abbiamo prodotto un documento dal titolo *Risposte di sinistra* contenente otto proposte molto ambiziose, all'epoca quasi eretiche, per l'Abruzzo e l'Italia volte da un lato a proteggere le categorie più colpite dal lockdown, dall'altro a far ripartire il Paese e la nostra terra: possiamo dire con orgoglio che la maggior parte di quelle proposte sono state accolte dal Governo e dal Parlamento, su spinta proprio del Partito Democratico. È proprio questo ciò che intendiamo per *avanguardia ideologica della dottrina di partito*: agire sull'ideologia nel reale per spostare in alto l'asticella delle posizioni e delle battaglie istituzionali e sociali del Partito Democratico, legittimandolo presso una generazione e garantendogli il reclutamento e la formazione di classe dirigente e militanti.

Non possiamo poi dimenticare la battaglia condotta, al fianco anche di alcuni sindacati studenteschi e alcuni rappresentanti della sinistra negli Atenei abruzzesi, oltre che del Movimento Giovanile della Sinistra, perché in Abruzzo le borse di studio fossero adeguatamente finanziate ponendo fine all'odiosa figura dell'idoneo non beneficiario, indegna di un Paese con la nostra Carta Costituzionale. Quella battaglia è stata vinta e il capitolo è salvo per l'A.A.2020/21, tuttavia pretendiamo che l'impegno diventi programmatico e programmato - è più che mai voluto il gioco di parole - affinché da un lato si garantisca certezza alle ADSU e soprattutto alle famiglie che devono far studiare i propri figli in Abruzzo, dall'altro diventi normale destinare la giusta attenzione al diritto allo studio, ben consapevoli che anche quando è toccato alla nostra parte politica l'onere del governo regionale, spesso ci si è trovati a rincorrere e a dover costringere associazioni e sindacati degli studenti alla protesta. Riguardo la battaglia di maggio per il diritto allo studio universitario, infine, continueremo a pungolare la Regione Abruzzo, attraverso la proficua e leale collaborazione col nostro gruppo consiliare e la movimentazione insieme agli attori universitari, perché dia risposte serie sui temi del sostegno agli affitti - sul quale ha illuso migliaia di famiglie annunciando aiuti scoperti di fondi - e della monetizzazione del vitto per quanto riguarda i servizi mensa dei tre Atenei.

E su tanto altro ancora dovremo essere *avanguardia ideologica della dottrina di partito*, dalla battaglia per una nuova legge regionale sul diritto allo studio, alle battaglie ambientali,

infrastrutturali e soprattutto per un lavoro giusto in Abruzzo, perché a questa generazione sia data la possibilità di restare nella nostra regione a costruire un progetto di vita, senza dimenticare di esserlo anche nella risoluzione politica dell'empasse creato dal congresso nazionale più brutto e politicamente basso della storia dei Giovani Democratici. Dall'Abruzzo, come dai tanti altri territori operosi che hanno sostenuto l'una o l'altra mozione, dovrà salire una voce tanto eretica quanto politica per ridare dignità ed effettività a questa organizzazione.

Questa generazione generosa di abruzzesi democratiche e democratici ha bisogno di un'organizzazione giovanile nazionale forte, esistente, in grado di indirizzare, dirigere e armonizzare i lavori dei territori e soprattutto autorevole nell'interlocuzioni con le parti sociali, i gruppi parlamentari del PD e il Governo, perché è a livello nazionale che si giocheranno e si dovranno vincere tante delle battaglie per le ragioni dell'Abruzzo, una regione con aperti dossier ambientali (come quello di Bussi), macro-infrastrutturali (autostrade, tratta ferroviaria Pescara-Roma, velocizzazione della dorsale ferroviaria adriatica nel contesto delle reti Ten-T), micro-infrastrutturali (le strade che tutti i giorni percorriamo da lavoratori, studenti e che sono spesso strumenti di disuguaglianza e isolamento) e con più di cento crisi aziendali aperte che mettono a repentaglio direttamente le vite di decine di migliaia di nostri corregionali e indirettamente quelle di tutti noi abruzzesi.

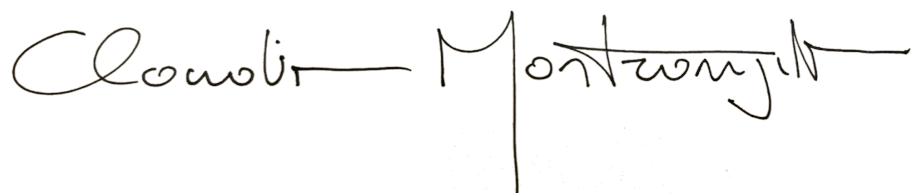
Per essere *avanguardia ideologica della dottrina di partito*, tuttavia, è necessario uno studio costante e certosino di tutti gli ambiti della realtà collettiva e individuale degli uomini e delle donne, oltre che la passione e la fame di giustizia ed equità nel mondo che ci circonda. È per questo che i Giovani Democratici d'Abruzzo hanno sostenuto in questi mesi e continueranno a sostenere, di concerto con i vari livelli interni alla giovanile (anche fuori dall'Abruzzo), con il Partito Democratico, con le forze della sinistra e del centrosinistra, e con le associazioni nazionali e territoriali che stanno all'interno del recinto dei nostri valori democratici e progressisti, scuole di formazione che siano reali occasioni di arricchimento culturale teorico e pratico e non passerelle di personaggi in cerca di visibilità, come spesso è capitato negli anni passati.

Tutto questo sono e dovranno essere per noi i Giovani Democratici e, in particolare, i Giovani Democratici d'Abruzzo, oggi ancor di più in un momento che ci vede al governo del Paese in un passaggio storico epocale, all'indomani di uno dei periodi più difficili della storia della sinistra italiana e all'alba della formazione di nuovi "campi gravitazionali" nella polarizzazione politica del nostro Paese e del centrosinistra.

Per tutto questo, compagne e compagni, cercheremo di far sì che il nostro impegno sia sempre grande e profondo almeno quanto il nostro amore per gli ideali che ci scaldano il cuore e ci animano le teste, e che sono raccolti in questa bandiera arancione che, nonostante tutto, garrisce ancora.

Eppure il vento soffia ancora.

Al lavoro, alla lotta, all'organizzazione!

A handwritten signature in black ink, reading "Clouber Montanari". The signature is written in a cursive, flowing style. The first name "Clouber" is on the left, and "Montanari" is on the right, connected by a long horizontal stroke. The letter "i" at the end of "Montanari" has a long, vertical tail that extends downwards.

CITTADINANZA NEL PARTITO E RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

I Giovani Democratici sono legati al Partito Democratico da una Carta di Cittadinanza che ne riconosce comuni valori fondanti e un comune progetto riformista ben chiarificandone, allo stesso tempo, il rapporto di autonomia.

Una giovanile di partito assolve una funzione essenziale per la vita politica di una comunità; ne è la palestra, il carburante, la forza centrifuga delle istanze generazionali e, come ribadito, l'avanguardia di pensiero e azione.

Il buono stato di salute di una forza politica si dimostra nella leale cooperazione fra tutti i livelli del partito e dell'organizzazione giovanile.

Ci impegniamo pertanto a contribuire con genuina collaborazione all'anima di questo partito, che si manifesta soprattutto attraverso le attività dei circoli i quali, grazie all'esperienza dei compagni e delle compagne più maturi e mature, si rivelano come un'essenziale componente formativa di ogni giovane democratico e di ogni giovane democratica.

Questa nuova fase si apre all'insegna della parola accoglienza, intesa come apertura a tutte le realtà politiche e associative che condividono con noi comuni valori per realizzare, con spirito di reciproca assistenza, obiettivi condivisi nonostante le legittime differenze che caratterizzano il pluralismo democratico.

È urgente salvaguardare il nostro territorio dal malgoverno della destra e questo può essere possibile solo attraverso una presenza capillare della nostra generazione.

La nostra organizzazione giovanile si impegna perciò a collaborare su tutto territorio con gli amministratori e i rappresentanti del centrosinistra nelle Istituzioni locali per preservare la nostra regione dalla xenofobia sovranista e garantire per tutti uno spazio di uguaglianza e civiltà. Diritti e giustizia sociale sono un prezzo che non meritiamo di pagare per colpa dell'incapacità gestionale e della volontà politica reazionaria dell'attuale Governo Regionale.

Un antico proverbio kenyota recita così: "Per educare un bambino occorre un intero villaggio". L'allora segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani ebbe a dire, invece, durante il Congresso Nazionale di Siena del 2012, che "Non esiste un grande partito senza una grande organizzazione giovanile".

Il combinato disposto di queste due frasi testimonia come il rapporto fra Partito Democratico e Giovani Democratici debba essere contraddistinto sempre da una reciprocità di correttezza e impegno, pur nell'autonomia, a far sì che le battaglie dei Giovani Democratici siano sostenute tanto dal punto di vista politico quanto da quello economico. A tal proposito non possiamo non dirci piacevolmente colpiti dalla volontà, espressa sin da subito dal segretario regionale del PD Michele Fina, di dotare i Giovani Democratici di un bilancio attraverso un fundraising soprattutto fra quanti hanno la responsabilità ma anche la fortuna di rappresentare il nostro Partito nelle istituzioni soprattutto Regionali e Nazionali.

Tuttavia non può essere questo un'orizzonte strutturale, e per questo ci impegneremo affinché, se non addirittura il finanziamento pubblico ai partiti (che riteniamo una norma di civiltà), sia reintrodotta una forma di sostegno pubblico alle organizzazioni giovanili di partito, per fare sì che una classe politica dotta e indipendente possa formarsi in tutti gli strati della società e non solo fra i figli degli ottimati.

SCUOLA

Come sancito dall'art 34 della nostra Costituzione, la scuola è aperta a tutti ed è necessario garantire il diritto allo studio ai giovani del nostro Paese.

Secondo uno studio della CGIA di Mestre, l'8,8% degli studenti medi abruzzesi termina in anticipo il percorso di studi. Questo fattore dimostra una grave carenza che non può che essere in capo alle Istituzioni della nostra Regione.

La scuola ha rappresentato, rappresenta e vogliamo che continui a rappresentare un presidio sociale per i giovani e le giovani di questo Paese. Nelle strutture scolastiche si cresce, si diventa adulti e si impara ad utilizzare senso critico, quel senso critico che consente - per citare Kant - di "uscire dallo stato di minorità".

Con il Covid-19 la scuola ha subito molto, più di molti altri settori, l'emergenza e le inevitabili conseguenze.

In questi mesi la scuola ha rischiato di perdere proprio quel ruolo di presidio sociale che si prefigge di rappresentare. Il lockdown ha fermato per lungo tempo le lezioni e reso le scuole luoghi silenziosi e vuoti; tutto il mondo ha iniziato quindi, con difficoltà, a sperimentare la didattica a distanza. Lo svolgimento delle lezioni e delle verifiche, per le scuole di ogni ordine e grado, online tramite decine di diverse piattaforme, ha messo in difficoltà tutto il mondo della scuola. Questa novità però è stata sia una necessaria resistenza all'isolamento del lockdown, sia una accelerazione verso l'innovazione nel settore scolastico.

Non possiamo quindi da un lato evidenziare la necessità del rapporto tra studenti e docenti, nelle aule, fisicamente, come fondamento della formazione da sempre, dall'altro sottolineare che abbiamo bisogno di implementare l'utilizzo delle nuove tecnologie abbattendo il digital gap, formando i docenti e garantendo l'accesso al digitale in tutto il Paese.

Tanti sono i punti sui quali la scuola presenta tremende carenze strutturali. Fra queste, quella che spicca maggiormente è la questione legata all'edilizia scolastica che da anni è in cima al dibattito pubblico ma che non trova una certa risoluzione che possa porre fine a questo problema indubbiamente abruzzese ma senz'altro nazionale.

La nostra regione, infatti, avendo un alto indice di sismicità e una intensa storia sismica recente, è una tra quelle che maggiormente soffre per questo problema. Infatti, a seguito degli eventi sismici del 2009 e del 2016-2017 sono presenti sul territorio molte scuole ancora inagibili in particolar modo in provincia de L'Aquila, di Teramo e di Pescara e pertanto moltissimi ragazzi sono costretti a studiare nei MUSP (moduli ad uso scolastico provvisorio) oppure dovendosi arrangiare in altre strutture afferenti ad altri indirizzi o ad altri istituti non sempre dello stesso grado. Altre scuole, malgrado siano agibili, non posseggono, per lo più, un indice di vulnerabilità adeguato e frequentemente presentano gravi carenze per ciò che concerne i piani di evacuazione. Di fatto, quindi, tra le scuole inagibili e quelle agibili che, però, presentano delle inadeguatezze sul piano strutturale, ci troviamo di fronte ad un patrimonio scolastico fortemente disastroso.

Altra che vogliamo portare all'attenzione di questo congresso è la questione del trasporto pubblico locale scolastico. I trasporti in Abruzzo sono fortemente carenti non solo per ciò che concerne i trasporti pubblici urbani ma anche e soprattutto per ciò che attiene ai trasporti pubblici extra-urbani che sono estremamente costosi sia per coloro che ne usufruiscono sia per coloro i quali li gestiscono. C'è, anzitutto, da imputare alle amministrazioni locali e regionali una scarsa capacità di comunicazione che causa una difficile fruizione dei TPL tanto da non garantire neanche delle coincidenze che siano comode per coloro i quali effettuano giornalmente cambi di pullman e autobus per arrivare a scuola o in università. A tal proposito è attiva da mesi un'interlocuzione proficua con il gruppo del Partito Democratico in Regione Abruzzo.

I troppi problemi di Edilizia Scolastica e Trasporto studentesco, dunque la possibilità di poter studiare in scuole sicure ed accoglienti e di poter raggiungere il proprio istituto scolastico, sono, assieme agli inquietanti dati sull'abbandono scolastico in Italia ed in Abruzzo, esemplificazioni di come non sia realmente garantito il Diritto allo Studio per gli studenti abruzzesi. Alla inidoneità dei luoghi e dei mezzi, bisogna aggiungere i proibitivi costi per frequentare un anno di Istruzione superiore: centinaia di euro per gli abbonamenti dei trasporti, oltre 1000€ per i libri di testo e le attrezzature tecniche, i contributi volontari - divenuti ormai necessari alle scuole per il funzionamento, viste le non sufficienti risorse statali.

Per combattere questa piaga nel 2017 le lotte degli studenti abruzzesi aprirono un confronto con la Regione Abruzzo per aggiornare lo strumento legislativo intorno al diritto allo studio, ovvero la Legge Regionale in materia di diritto allo studio per gli studenti delle scuole elementari, medie e superiori.

Questa legge in Abruzzo è ferma al 1978, e non tiene conto quindi di un mondo che è mutato e di sempre nuove problematiche.

Attraverso il dialogo avviato con la Regione si arrivò ad una proposta di legge che purtroppo nel tempo è rimasta impantanata; noi riteniamo necessario avviare una discussione sul tema con le realtà sociali e le Istituzioni affinché, grazie all'ammodernamento dello strumento legislativo, si arrivi a tutelare il diritto all'Istruzione.

UNIVERSITÀ

Uno dei più grandi vulnera dell'ultima stagione dei Giovani Democratici d'Abruzzo è stato quello di aver interrotto qualunque tipo di dialogo con le associazioni e le rappresentanze universitarie, in linea con quella perversione alla disintermediazione che ha colpito tutta la sinistra italiana dal 2014, almeno, in poi. Facendo ciò - e non poteva essere altrimenti - i Giovani Democratici hanno smesso di occuparsi di Università divenendo totalmente irrilevanti e irriconoscibili in quello che è il principale teatro di vita collettiva dei giovani al di sotto dei trent'anni.

Ciò non ha impedito tuttavia a molti iscritti e molte iscritte, singolarmente, di fare politica universitaria e, talvolta, anche rappresentanza ad alti livelli, il che ha tenuto vivi e rinsaldato dei rapporti personali che hanno permesso di tenere socchiusa una porta di dialogo che altrimenti sarebbe stata serrata a doppia mandata.

Tuttavia mancava una seria interlocuzione fra la principale organizzazione giovanile di partito d'Italia e i rappresentanti delle istanze studentesche dei tre atenei abruzzesi.

Il primo atto del nuovo corso dei Giovani Democratici d'Abruzzo è stato quello di re-istituzionalizzare, sin dall'inizio del lockdown, il rapporto fra questo due mondi, rendendolo strutturale e strutturato, e dobbiamo dire di aver trovato, nella maggior parte dei casi, una grande apertura al dialogo e anzi addirittura una "domanda" di Giovani Democratici. Ciò è avvenuto soprattutto a Teramo e a Chieti-Pescara, dove i rapporti personali e politici erano più antichi e saldi.

In questo documento è nostra intenzione mettere nero su bianco alcuni principi di questo rapporto, per far sì che questo non sia solo un passaggio di breve durata ma diventi il modus operandi dei Giovani Democratici nel mondo universitario, in grado di sopravvivere al gruppo dirigente attuale.

UDU Teramo, UDU L'Aquila, 360° e PAS, oltre che tutte quelle liste e associazioni che gravitano intorno ad esse, sono i naturali interlocutori dei Giovani Democratici. Qualunque decisione, battaglia o presa di posizione dei Giovani Democratici riguardante l'università, non può essere assunta senza quantomeno confrontarsi con queste realtà. Questa non è, come si potrebbe pensare, subalternità nei confronti delle associazioni universitarie, ma rispetto delle prerogative reciproche e consapevolezza della diversa e più profonda capacità di intercettazione delle problematiche e delle istanze studentesche che chi vive tutti i giorni l'università non può che avere.

I Giovani Democratici si mettono a disposizione dei sindacati studenteschi per favorire il dialogo fra essi e le Istituzioni regionali e colgono l'opportunità di venire in contatto con giovani risorse di sinistra che potrebbero, conclusa l'esperienza universitaria, trovare passione nella militanza in un partito politico.

Senza questo rapporto ritrovato e rinnovato non sarebbe stato possibile, nel mese di maggio, porre in essere quella coraggiosa e dura battaglia contro il Governo Regionale per il finanziamento delle borse di studio, degli aiuti Covid e della monetizzazione del vitto. Quella battaglia è stata vinta solo a metà ma non è affatto finita, e riprenderà con ancora maggior vigore al rientro, fra pochi giorni, in ateneo.

A proposito di battaglie attualmente aperte e di collaborazioni strette fra organizzazione giovanile e sindacato studentesco, è necessario sottolineare come buona pratica quanto messo in atto dalle federazioni di Chieti e Pescara e dall'associazione 360°.

Quello della cittadinanza studentesca è sempre stato un tema piuttosto complesso per il territorio. La distribuzione delle sedi universitarie in due comuni differenti ha portato ad una estrema diffusione della residenzialità studentesca e per questo quando si parla di cittadinanza non si può escludere il tema dei trasporti.

Entrando nel dettaglio una delle problematiche che spesso emerge tra gli studenti fuori sede nel capoluogo teatino è sempre stata quella della mobilità, sia verso il polo pescarese sia in particolar

modo verso la città alta. Sia l'Ateneo che la città negli anni hanno dimostrato di aver avuto una visione errata di cosa possa significare "realità universitaria" il che si sostanzia in un contesto che oggi giorno non vede alcun tipo di legame tra gli universitari e la città stessa. A Chieti, dunque si è arrivati ad avere un grande insieme contenente tre sistemi completamente separati che vivono uno accanto all'altro senza comunicare e che vede il più grande Ateneo abruzzese senza una città universitaria.

Gli interventi che sono stati tentati negli anni per ricucire il rapporto Università-Città sono tutti di natura privata e strettamente commerciale, senza alcun tipo di indirizzo politico o culturale, che non ha generato alcun effetto se non quello di rafforzare l'idea che lo studente fuori sede sia una mera risorsa economica da cui trarre profitto.

Il secondo grande difetto generato dalla mancanza di una amalgama tra Città e Università è la perdita totale di una ingente forza culturale che si vede costretta a cercare il proprio futuro altrove al termine degli studi e che non può essere integrata nel sistema socio-economico cittadino.

Tutto questo condito da un sistema di trasporti inefficiente, poco pratico, completamente fuori dall'ottica universitaria e che paradossalmente limita anche quel concetto puramente capitalistico che si ha dell'università e dello studente.

La neo-rinata Federazione di Chieti, coordinata con quella pescarese e con le associazioni studentesche di sinistra presenti in Ateneo ha avviato un progetto che vuole intervenire sul sistema di trasporti che collega la città alta con il polo universitario, piuttosto che con il polo pescarese. L'idea è stata quella di potenziare il trasporto pubblica che permetta agli studenti una mobilità rapida, pratica, su gomma con l'inserimento di corse aggiuntive in orari strategici e su ferro con l'inserimento di nuove fermate sulla linea ferroviaria, oltre che un inedito sistema di titoli di trasporto a prezzo convenzionato per gli studenti universitari.

Ma un sistema di trasporto da solo non riuscirebbe a far crollare quelle invisibili barriere che non permettono agli studenti di vivere una città universitaria.

Vivere una città universitaria significa da parte nostra interpretare cosa possa comportare vivere l'esperienza da studente. Nel concreto significa lavorare affinché vi sia la possibilità per gli studenti di mettersi in gioco, essere stimolati oltre la mera formazione accademica costruendo sul territorio i presupposti che possano condurre la città a considerare lo studente non solo come una risorsa economica, ma come elemento imprescindibile ed arricchente della vita culturale della città. In questa direzione si inserisce la proposta di un consigliere comunale aggiunto espressione degli studenti e delle studentesse.

Altro grande obiettivo, infine è una casa dello studente che si ponga perfettamente a metà tra il concetto di diritto allo studio, fondamento del nostro sistema universitario, e un sistema socio-economico proprio di un filiera cittadina, la quale porterebbe innegabilmente tutto il sistema universitario dall'essere "barricato" all'interno di una cittadella di gradevole aspetto, all'essere parte attiva in una città che sia in grado di accoglierlo.

LAVORO

La discussione sul tema del lavoro muove le premesse dagli allarmanti dati relativi alla disoccupazione, alle condizioni di lavoro e al trattamento salariale che, sempre più, coinvolgono le giovani generazioni.

L'avvicendamento delle riforme del diritto del lavoro hanno inseguito, ambiziosamente, i cambiamenti del mercato, con l'inserimento di nuove forme contrattuali finalizzate, almeno idealmente, ad agevolare l'accesso all'occupazione. A queste innovazioni, tuttavia, non è seguito l'auspicato incremento occupazionale e, anzi, hanno evidenziato una precarietà tale da non riuscire a garantire il c.d. turnover. A ciò si aggiungano anche gli interventi normativi in materia di licenziamento, che sempre nell'ottica di adeguamento all'evoluzione sociale ed economica del Paese, hanno condotto ad una limitazione delle prerogative della classe lavoratrice tanto da portare alla compressione ingiustificata di alcune delle tutele originariamente previste, fino alla sterile ed incontrovertibile monetizzazione del rapporto di lavoro.

Basti pensare alle modifiche, o più propriamente alle compressioni, che ha subito lo Statuto dei Lavoratori, il quale ha rappresentato un traguardo per la garanzia dei diritti dei lavoratori, per l'esercizio della libertà sindacale e per la tutela della persona sul luogo di lavoro.

Sebbene sia necessario ripristinare le più ampie garanzie che sembrano da tempo dimenticate, bisogna prendere atto, in ogni caso, del contesto storico e sociale in cui lo Statuto ha visto la luce. Infatti il mondo del lavoro, caratterizzato per la gran parte da una classe lavoratrice operaia, necessitava di un intervento del legislatore volto a tutelare la posizione di subordinazione del lavoratore dipendente dai possibili eccessi del potere imprenditoriale. La progressiva trasformazione delle filiere produttive ed imprenditoriali, in particolare attraverso l'innovazione tecnologica e l'avvento della digitalizzazione (Industria 4.0), insieme alla incalzante trasformazione del rapporto di lavoro in forme di collaborazione o, comunque, di parasubordinazione, rendono necessario un ritrovato impegno nell'attuazione a tutto tondo di quanto previsto dall'art. 35 della Costituzione, il quale dispone che "la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro".

L'obiettivo di questa organizzazione giovanile è quella di incidere fattivamente nel processo di riprogettazione di uno scenario lavoristico che non sia meramente rispondente a logiche economiche, ma che piuttosto operi per una tutela concreta per tutte le forme di lavoro esistenti, subordinate e autonome. L'ambizione è quella di iniziare a progettare uno "Statuto dei Lavori", che vada a tutelare la dignità professionale dei singoli sia in ambito aziendale, sia al di fuori dei luoghi di lavoro attraverso, ad esempio, un più efficace meccanismo di reinserimento occupazionale di coloro che, per diverse ragioni, hanno perso il precedente impiego. È opportuno, dunque, pensare anche ad un nuovo sistema di gestione della ricerca del lavoro e del successivo collocamento, mettendo in discussione anche l'attuale assetto dei Centri per l'Impiego con una riprogettazione dei mezzi e lo snellimento della burocrazia.

È necessario prendere atto, in questa sede, della situazione dei giovani che sempre più negli ultimi anni sono costretti a lasciare la propria terra, e spesso a raggiungere Paesi esteri, per trovare occupazione. Questo fenomeno di vera e propria emigrazione coinvolge la nostra Regione e, più in generale, il Mezzogiorno d'Italia, dove negli ultimi quindici anni più di due milioni di ragazzi sono stati costretti ad inseguire altrove una carriera professionale. E ciò soprattutto se i giovani decidono legittimamente di non rinunciare ai propri sogni e di affrontare sacrifici per intraprendere il percorso lavorativo per il quale hanno studiato negli anni universitari e scolastici. La precisazione è doverosa, soprattutto se si considera che negli ultimi anni, è cresciuta la percentuale degli under 30 che ha trovato e accettato di svolgere un impiego che rientra nel settore dei lavori meno retribuiti del mercato. Ciò contrasta inevitabilmente con la visione del lavoro quale strumento di realizzazione della persona. Sebbene, infatti, il lavoro sia mezzo indispensabile per il sostentamento economico, è comunque necessario non perdere mai di vista la funzione sociale dell'impiego. La dignità professionale di ciascuno è intrinseca alla rete di relazioni umane che attraverso il lavoro si esplicano e che contribuiscono alla realizzazione personale.

Si pone quindi, ulteriormente, la crescente necessità di favorire l'immissione nel mondo del lavoro dei giovani laureati e la loro permanenza a seguito dello svolgimento dei tirocini formativi, oltre che di introdurre il c.d. salario minimo, al fine di evitare la svalutazione delle mansioni e della professionalità acquisita, nonché le disparità di trattamento salariale per questioni di genere.

È opportuno in questa sede trattare brevemente anche delle criticità che, seppur preesistenti, con la fase epidemiologica COVID19, non hanno fatto altro che acuirsi. Si pensi alle crisi aziendali, tutt'ora in corso, che hanno subito una sospensione, paradossalmente, solo grazie allo stato di emergenza. L'impossibilità di procedere con la ristrutturazione aziendale, connessa alla crisi d'impresa, attraverso i licenziamenti collettivi, sta solo temporaneamente salvaguardando il diritto dei lavoratori a conservare il proprio impiego. Questo fenomeno sta coinvolgendo anche l'Abruzzo, dove alle vertenze aziendali più risalenti (es. Honeywell e Intecs), si aggiungono nuove realtà (es. Yokohama e Betafence). Sarebbe opportuno progettare e realizzare il rilancio dell'occupazione, anche attraverso l'impiego di fondi pubblici.

Sono queste, in ogni caso, le circostanze in cui emerge ancora più palesemente un dato: l'efficace tutela dei lavoratori passa inevitabilmente per il dialogo tra le parti sociali e, quindi, anche attraverso l'esercizio dei diritti sindacali. Le organizzazioni sindacali svolgono un ruolo fondamentale di rappresentanza e di raccordo tra le realtà produttive ed i livelli istituzionali, garantendo la diffusione e la trattazione di istanze che altrimenti resterebbero sommerse. Ciò è quanto sta accadendo anche nella nostra Regione, dove l'impegno dei sindacati dei lavoratori sta contribuendo in maniera essenziale alla risoluzione delle problematiche insorte.

Le organizzazioni dei lavoratori e delle parti datoriali hanno la responsabilità di continuare a perseguire l'obiettivo della tutela del lavoratore e di restituire dignità al lavoro in tutti quei casi in cui sia stata impropriamente oscurata. La contrattazione collettiva, nazionale ed aziendale, è uno strumento fondamentale per l'assunzione di impegni reciproci e che, oggi, è sempre più frequentemente frutto di un dialogo. Anche le modalità di rivendicazione dei diritti da parte dei lavoratori e l'individuazione di possibili soluzioni, infatti, sono mutate nel tempo attraverso una sempre più frequente istituzionalizzazione del conflitto, che ha condotto i lavoratori e le rappresentanze sindacali ad incidere sui diritti non solo con gli accordi collettivi ma anche attraverso il coinvolgimento nei processi di elaborazione legislativa.

È pertanto impegno dell'organizzazione giovanile prendere parte al processo di (ri)evoluzione del mondo del lavoro, per far sì che ciascuno possa dignitosamente contribuire al progresso sociale ed economico attraverso la propria professionalità.

Questo obiettivo non porterà essere inseguito, tuttavia, senza rinnegare la stagione, che ha colpito anche e soprattutto il Partito Democratico, della disintermediazione e che ha tolto alla sinistra gli strumenti di analisi critica del mondo del lavoro, sia esso inteso sia come mercato del lavoro, sia come la somma delle peculiarità dei vari ed eterogenei rapporti di lavoro.

La mancata tutela dei lavoratori non è solo una circostanza moralmente insostenibile, ma è anche un elemento cruciale di inefficienza per l'impresa e per tutto il sistema produttivo.

CULTURA

Il nostro territorio è sede di un imponente patrimonio storico-culturale: città d'Arte, borghi autentici, tradizioni millenarie, chiese, castelli, eremi, importanti poli museali ed il diffuso patrimonio ambientale.

Il turismo, attraverso la tutela e la promozione delle nostre bellezze, specie in questi mesi, dopo aver affrontato la crisi dovuta alla pandemia da Covid, è una risorsa fondamentale su cui puntare.

Lo sviluppo turistico-culturale deve riguardare, a nostro parere, tutta la regione, tramite azioni importanti di promozione e sviluppo regionali e comunali: dalla costa dei trabocchi, alla città di Pescara con i suoi ormai noti eventi: Premio Flaiano, Pescara Jazz e FLA, dal capoluogo Aquilano e Teramo città d'arte e di storia, ai borghi nell'entroterra, passando per le stagioni teatrali di Chieti.

Ora più che mai sarà necessario continuare a lavorare per la promozione di attività culturali, nel rispetto delle norme di sicurezza, non lasciando che una regione che vive di turismo ed eventi, possa subire un tracollo dovuto all'abbandono delle realtà che, da anni, attuano una politica di rivitalizzazione e valorizzazione dei territori.

Altro nodo cruciale dovrà essere la preservazione di realtà locali virtuose che promuovono attivamente cultura: l'Arci Pescara e Teramo, Radio Città (Popolare Network), la Libreria Primo Moroni e lo Spazio Matta, CaseMatte ed il RockYourHead, il festival Maltattak, associazioni ed i comitati locali che tutelano il folklore, compito del PD sarà quello di interfacciarsi con chi ha contribuito a costruire eccellenze nel nostro territorio, dando man forte a questi capitani coraggiosi che continuano ad affrontare le perigliose acque della negligenza.

Continuare ad investire nella cultura sarà l'obiettivo dei Giovani Democratici, come lo è sempre stato. Recepire le esigenze dei cittadini e dei visitatori, facendo il possibile per soddisfare i loro bisogni attraverso attività che uniscono svago e cultura, morale e divertimento, attenzione all'ambiente ed ai singoli cittadini.

I Giovani Democratici Abruzzesi si impegnano altresì a promuovere nuove forme d'arte: come le street art, simbolo della riqualificazione dei quartieri.

Ultimo punto rilevante è la questione delle Biblioteche in Abruzzo, luoghi fondamentali per lo sviluppo culturale, per lo studio e l'approfondimento delle nostre tradizioni. Gestite dalla Regione Abruzzo e lasciate abbandonate a se stesse, in particolare rimaste ancora chiuse dopo l'emergenza Covid-19; riteniamo fondamentale una loro apertura ed una estensione degli orari di apertura.

TERRITORIO E TERRITORI

Lo sguardo sul mondo e l'attenzione ai territori

Se è vero che gli agglomerati urbani saranno, nel giro di pochi, ancor più densamente popolati, è altrettanto vero che le già presenti disuguaglianze territoriali sono destinate ad accentuarsi ancor più, con effetti non facilmente ipotizzabili. Fratture territoriali che, inevitabilmente, si traducono in fratture sociali ed in una evidente crisi dei valori progressisti.

In questi luoghi "lasciati indietro", così come avviene nelle periferie urbane, vi sono crescenti fenomeni di marginalizzazione ed un peggioramento dei servizi essenziali (istruzione, mobilità, sanità, infrastrutture tecnologiche) inaridendo le prospettive future, specialmente dei più giovani.

Va sempre più alimentandosi un frustrante senso di sconfitta rispetto alle sfide globali che può sfociare in un rifiuto delle diversità, nell'intolleranza ed in una impenetrabilità a tutto ciò che sia all'esterno dei propri confini. I risultati elettorali degli ultimi anni sembrano fotografare tali fratture, con un Partito Democratico che riesce ad affermare la propria visione del mondo nei centri urbani ma che finisce per soccombere, sino quasi a scomparire, mano a mano che ci si allontana dai centri economici urbani, in favore di movimenti e partiti populistici e reazionari.

Ma i Giovani Democratici, questa generazione di Giovani Democratici, figli della globalizzazione e dell'era digitale, non possono e non vogliono sottrarsi dal ricercare una nuova narrazione che consideri e trasformi questi margini in fucine di nuovi modelli di sviluppo e di sperimentazione sociale. Una sfida che, inevitabilmente, coinvolge pienamente anche l'Abruzzo, con la sua estrema eterogeneità di territorio, fra aree costiere, aree interne collinari e aree montane.

Ed in questo i Giovani Democratici d'Abruzzo intendono costruire o ricostruire i propri circoli, catalizzatori delle istanze degli studenti e delle studentesse, costretti a far i conti con allarmanti carenze strutturali, dei giovani lavoratori e di chi il lavoro non ce l'ha.

Infatti, gli stessi circoli dovranno fungere da punti di riferimento in e di territori che da troppo tempo punti di riferimento non ne hanno più. Luoghi di incontro e di sviluppo di pensiero politico, lì dove, soprattutto nelle fasce più giovani, spazi di aggregazioni risultano essere insufficienti se non addirittura inesistenti del tutto.

Tornare in quelle aree dove, come la marea, ci siamo via via ritirati, ma che dobbiamo tornare a bagnare con ancora più energia, lavando tutte quelle scorie che la nostra assenza ha lasciato.

Impegnarsi affinché il ricercare altrove la propria dimensione personale sia il frutto di una scelta e non di una necessità, mettendo a rete le diverse istanze territoriali della provincia, valorizzandone le mille diversità storiche, culturali e naturali e recuperando una dimensione comunitaria, anche attraverso una riscoperta ed una valorizzazione delle nostre peculiarità artistiche e paesaggistiche in chiave turistica.

Il Prof. Carrosio ci segnala "l'urgenza di un pensiero nuovo, alto e radicale, capace di tenere insieme lo sguardo sul mondo e l'attenzione ai luoghi" che non può che vederci quali protagonisti verso una tendenziale inversione di rotta rispetto alle politiche adottate e attualizzate negli ultimi decenni, ricucendo le disuguaglianze sociali prima che queste diventino incolmabili e che, ad oggi, rappresentano un terreno fertile per il dilagare della malerba dell'antipolitica.

Ma la crisi sanitaria che ha coinvolto il nostro pianeta rischia di avere effetti sociali ed economici ancor più devastanti proprio in quelle aree territoriali che già avevano evidenti carenze in termini di servizi nonché di opportunità lavorative e/o economiche. Infatti, se è pur vero che, ad esempio, diversi comuni dell'Area Vestina siano stati dichiarati "zona rossa" per diverse settimane, con misure ancor più restrittive rispetto a quelle adottate su tutto il territorio nazionale, è totalmente mancata da parte della Regione Abruzzo qualsiasi tipo di analisi esplorativa di come il virus si sia diffuso in questi territori, nonostante gli annunci fatti dal Presidente di Regione Marsilio.

Ad aumentare il senso di abbandono dei cittadini, di ogni età e genere, di questi territori vi è il fatto che i promessi interventi economici straordinari, tanto a livello regionale quanto a livello

nazionale, per tentare di difendere ed incentivare quel poco di economia che ancora vi è nelle aree interne non ancora trovino attuazione. Questo inevitabilmente, a meno che non si intervenga immediatamente, a liberare le risorse stanziare, comporterà un nuovo esodo o comunque un deciso incremento di quello già in corso dagli altipiani verso la costa delle tante persone in cerca di nuove possibilità, accentuando sempre più quel già preoccupante divario esistente tra le aree interne e le aree urbane oltretutto quelli tra i centri cittadini/zone Z.T.L. e le periferie.

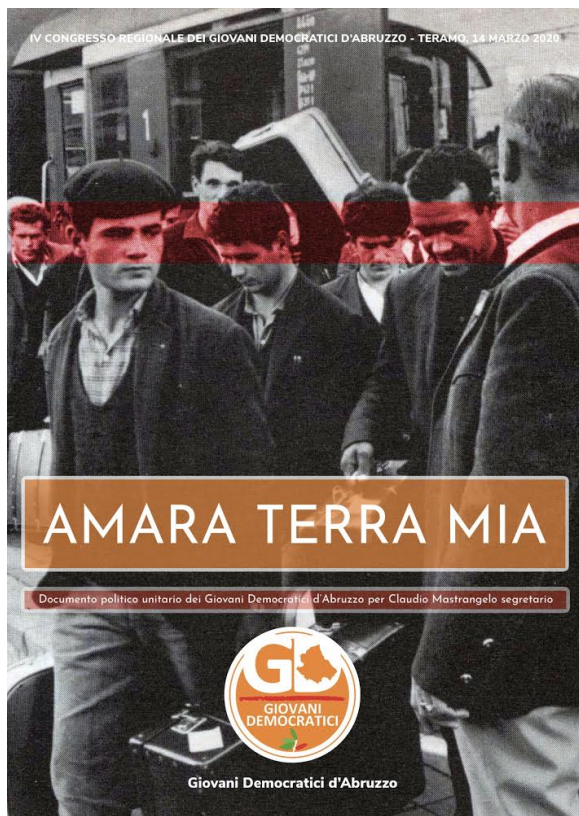
Come Giovani Democratici proveremo in ogni modo a ridare la giusta dignità ai territori emarginati ed alle persone che in quei territori vogliono continuare a vivere, anche favorendo la costruzione di reti associative tra gli studenti locali e favorendo il dialogo tra le giovani generazioni e le istituzioni locali. Infatti, proprio gli studenti e le fasce più giovani, salvo qualche rara eccezione, risultano essere i grandi assenti di quasi tutte le agende politiche delle amministrazioni locali delle aree interne pescatesi, nonostante proprio tali nuove generazioni sono quelle che più stanno abbandonando questi territori.

AMARA TERRA MIA

Conclusioni

Inizialmente, prima del lockdown, questo congresso si sarebbe dovuto chiamare “Amara Terra mia”; poi, dopo che per diversi mesi sembrava che dovesse caderci addosso la volta del cielo, con uno degli eventi più globali e drammatici della storia recente dell’umanità, per poi scoprire che non veniva meno nemmeno una delle tante ragioni del nostro impegno, della nostra militanza e della nostra lotta a sinistra, abbiamo deciso di prendere in prestito gli splendidi versi di Pierangelo Bertoli.

Tuttavia ci fa piacere ricordare quel nome che sarebbe dovuto essere e non è stato, come tanto delle nostre vite in questo 2020 così unico e, lo si spera vivamente, irripetibile.



“Amara Terra mia” è la storia di uno dei “saccheggi musicali” più clamorosi di sempre. Naturalmente ai danni nostri, dei *cafoni*, degli abruzzesi.

Registrata in SIAE nel 1971 da Domenico Modugno ed Enrica Bonaccorti - e dunque assurta alla fama internazionale come canzone pugliese o siciliana - la canzone proviene in realtà della tradizione melodica popolare abruzzese a cavallo fra la fine del XIX secolo e l’inizio del Novecento. Si chiamava “Addije, addije amore” ed era un canto di lavoro delle donne che nelle valli della Maiella raccoglievano le olive in autunno; il brano, anonimo e dunque non registrato, narrava di una terra, la nostra, martoriata dall’emigrazione di massa e nella quale le olive quasi si coglievano da sole, cadendo dagli alberi insieme alle foglie stanche dell’autunno abruzzese.

*Nebbi'a la valle nebbi'a la mundagne,
ne le campagne nen c'è sta nesciune.
Addije, Addije amore,
casch'e se coje la live
e casch'a l'albere li foje.*

*Casche la live e casche la ginestre
casche la live e li frunn'e ginestre.
Addije, addije amore,
casch'e se coje la live
e casch'a l'albere li foje.¹*

Ma sembra che addirittura questa melodia abbia origini ancora più lontane e che, come per buona parte della tradizione musicale popolare abruzzese, le sue splendide note siano arrivate insieme a quell’immigrazione slava e albanese del XV Secolo che fece grande l’Abruzzo e della quale perdurano ancora importanti lasciti, dalla diffusione del culto di santi orientali come San Biagio o San Nicola e di cognomi quali ad esempio Di Blasio od Occhiocupo (specie nel teramano e nell’alto pescarese) fino alla comunità arbëreshë di Villa Badessa, frazione di Rosciano (PE).

Ma perché avremmo voluto chiamare così, con una canzone tanto vecchia, un congresso dei Giovani Democratici?

Sopra ogni altra motivazione perché questo sarà un congresso di fatto rifondativo di quella che è un’organizzazione giovanile regionale stanca, alla quale non è stata dedicata la giusta cura e che da ormai almeno due anni non produce attività politica se non grazie all’azione generosa ma insufficiente per mancanza di coordinamento, di alcuni territori virtuosi. “Rifondativo” è un

¹ La canzone con questo testo fu portata su un palcoscenico da Giovanna Marini, in uno spettacolo sul canto popolare chiamato “Bella Ciao”, al Festival dei Due Mondi di Spoleto del 1964. Ancora oggi su YouTube si trovano diverse interpretazioni di questa versione.

aggettivo che afferisce al campo semantico di “fondo”, e quale opera scegliere per penetrare in fondo allo spirito di una terra da analizzare al fine di donare alla sua gente Politica nel senso più antico e nobile del termine, se non una canzone che ha in sé e nella sua storia tutto ciò che ha contraddistinto e contraddistingue il nostro Abruzzo? Dal lavoro, con attenzione particolare al lavoro nei campi e delle donne, al dramma dell'emigrazione e dello spopolamento che ha contraddistinto il passato delle giovani e dei giovani abruzzesi e che sta tornando quantomai prepotente con numeri da capogiro che verranno analizzati approfonditamente nelle fasi successive di questo documento, fino all'immigrazione come veicolo di crescita culturale, materiale e spirituale del territorio che accoglie con l'umiltà di fondere e non di integrare, verbo che presuppone una condizione di superiorità e una di minorità.

Da questo grido di dolore vogliamo tutte e tutti che parta un grido di una generazione decisa a lottare per rivendicare il suo diritto inalienabile a immaginare il proprio futuro nella propria Terra, e noi siamo pronti a farci catalizzatore politico di questo grido, ricomponendo la frattura di rappresentanza e connessione sentimentale che oggi in tante tante e tanti giovani abruzzesi sussiste nei confronti della politica dei partiti e della politica dei partiti della sinistra.

Come è ovvio che sia, questo documento congressuale unitario del IV Congresso Regionale dei Giovani Democratici d'Abruzzo è stato il frutto del lavoro di diverse compagne e diversi compagni che hanno messo a disposizione delle fatiche della democrazia il proprio tempo e le proprie competenze e che saranno le madri e i padri costituenti della nuova Organizzazione Giovanile abruzzese, ma come è altrettanto ovvio che sia, l'introduzione e queste conclusioni che state leggendo portano la firma di colui il quale da tutta la Giovanile regionale è stato indicato come il primo servitore dei Giovani Democratici d'Abruzzo.

Faccio uno strappo alla regola, dandovi il dispiacere di leggere per la prima e l'ultima volta qualche verbo declinato alla prima persona singolare, per ringraziare uno ad uno le redattrici e i redattori di questo documento politico unitario: ringrazio tutte le compagne e i compagni per l'enorme lavoro svolto nei tempi sempre più ridotti che la politica impone e ringrazio infine il compagno **Stefano Albano**, il compagno **Antonio Caroselli** e la compagna **Michela Madonna**, che oggi escono per sopraggiunti limiti d'età dai Giovani Democratici dopo un impegno più che decennale al servizio generoso di questa bandiera arancione. A loro tre devo molto del mio percorso di crescita umano e politico. A loro tre è dedicato questo documento congressuale.

Quanto a me, mi si creda quando lo scrivo, mai avrei immaginato di trovarmi ad essere la guida pro-tempore dei Giovani Democratici d'Abruzzo, ma sarà per me un grande onore e un grande onere.

In una fase così delicata e piena di rivolgimenti all'orizzonte per la sinistra italiana ed occidentale, per il Partito Democratico e dunque anche per la sua organizzazione giovanile, mi sento di promettere a tutte e tutti voi prima di tutto tre cose: lo studio, la dedizione e l'amore di un uomo di partito e del partito, orgoglioso di essere abruzzese.

Questa è la nostra *grande ambizione*. Non vi deluderemo!

Evviva i Giovani Democratici d'Abruzzo,
Evviva la nostra terra d'Abruzzo!

*Amara terra mia
amara e bella.*